

QUADERNI
DI ARCHEOLOGIA

Rivista annuale diretta da

GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE

Comitato scientifico

MARCELLA BARRA BAGNASCO, ANNA CALDERONE,
MARIA CACCAMO CALTABIANO, FRANCESCO D'ANDRIA,
ERNESTO DE MIRO, MICHEL GRAS, PIER GIOVANNI GUZZO,
DIETER MERTENS, MARIA PIA ROSSIGNANI,
MARIO TORELLI, SALVATORE SETTIS

Comitato di redazione

LORENZO CAMPAGNA, ELIGIO DANIELE CASTRIZIO,
CATERINA INGOGLIA, GRAZIA SPAGNOLO

«Quaderni di archeologia» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

QUADERNI DI ARCHEOLOGIA

A cura dell'Università degli Studi di Messina

VOLUME I (N. S.) · 2011



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXI

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE S.r.l.
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento,
anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati,
compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della

Fabrizio Serra editore[®], Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2011 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

*

Direttore responsabile: Lucia Corsi
Registrazione in corso presso il Tribunale di Pisa.

*

www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1593-2664

SOMMARIO

| | |
|--|-----|
| <i>Presentazione</i> | 7 |
| DARIO BARBERA, <i>Terrazzi, grotte, cocole e torrenti. Frequentazioni e strategie insediative pre-protostoriche a Taormina (Me)</i> | 11 |
| PIER GIOVANNI GUZZO, <i>Per una critica archeologica della colonizzazione greca arcaica in Italia meridionale</i> | 33 |
| GREGORIO AVERSA, <i>Riflessioni sulla fondazione di Crotona fra problematiche della colonizzazione e dinamiche di occupazione territoriale</i> | 39 |
| GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE, <i>Le lance di Temesa e le offerte di armi nei santuari di Magna Grecia e Sicilia in epoca arcaica</i> | 67 |
| ELEONORA GRILLO, <i>Locri Epizefiri: terrecotte architettoniche inedite dal santuario di Marasà</i> | 105 |
| MAURIZIO CANNATÀ, <i>La deduzione di una colonia latina a Hipponion: nuovi dati dalla necropoli in località Piercastello</i> | 129 |
| ROSALBA ARCURI, <i>Contributo alla storia amministrativa della Calabria tardoantica</i> | 151 |

RECENSIONI

| | |
|--|-----|
| DIEGO ELIA, <i>Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti</i> (Gioacchino Francesco La Torre) | 173 |
|--|-----|

DIEGO ELIA, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.

LA fortunata serie di volumi monografici su Locri Epizefiri¹ si è arricchita di recente di due nuovi lavori, rispettivamente ad opera di Marcella Barra Bagnasco sulle terrecotte figurate dall'abitato² e di Diego Elia sulla necropoli di contrada Lucifero, che qui si recensisce, a documentare la costanza e la continuità dell'impegno della scuola torinese nello scavo e nello studio di uno dei centri coloniali di maggiore rilievo della Magna Grecia.

Il presente volume ha per oggetto la vasta necropoli greca di Locri in contrada Lucifero, subito a Nord della città, scavata in due riprese da Paolo Orsi, nel 1910-11 e nel 1913-15, che ha restituito ben 1676 tombe databili tra il VII ed il II sec. a.C. Il grande archeologo tridentino dette alle stampe solo resoconti preliminari dei suoi interventi, sollecitamente pubblicati, come suo costume, nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*.³ Nel volume, si offre un aggiornatissimo quadro sinottico della necropoli, frutto della conoscenza approfondita che Diego Elia ha maturato negli anni su questo straordinario contesto, allo studio del quale ha dedicato anche il corposo lavoro di tesi di Dottorato, che ha svolto proprio presso l'Università di Messina, e della dimestichezza coi documenti d'archivio relativi ai vecchi scavi – i taccuini Orsi e Carta – ai quali ha potuto avere accesso e nei quali sono riferite numerose notizie non confluite nei resoconti a stampa, preziose per ricostruire il paesaggio della vasta necropoli.

Il libro, tuttavia, come segnalato nel sottotitolo, ha per obiettivo principale l'edizione di un nucleo di 47 tombe frettolosamente scavate dalla Soprintendenza nel 1956, rimaste del tutto inedite; si tratta una piccola porzione della estesa necropoli, certamente non rappresentativa di tutte le fasi di utilizzo e di tutte le problematiche ancora aperte, ma che, per il metodo adottato e per la finezza e la completezza dell'analisi, si pone come modello per l'edizione definitiva dell'intero sepolcreto.

Il volume è articolato in cinque capitoli, dedicati rispettivamente ad un breve esame introduttivo delle necropoli greche di Locri (I), ad un dettagliatissimo quadro topografico della necropoli di contrada Lucifero (II), alla presentazione dello scavo del 1956 (III), all'edizione completa dei reperti di quello scavo (IV) e quindi ad un quadro conclusivo, ricchissimo di spunti e di nuove proposte del massimo interesse (V).

Il capitolo iniziale riassume la situazione ad oggi nota delle necropoli locresi, tutte esterne rispetto allo spazio urbano fin dall'inizio, addensate nei pressi delle mura e soprattutto intorno alle porte, generalmente in uso fino all'epoca ellenistica. Di notevole interesse il secondo capitolo, ricco di novità, nel quale si propone una convincente ricostruzione planimetrica della necropoli di contrada Lucifero (tavv. II-III), sostanzialmente tutt'uno con il nucleo scavato nel 1968-69 in località Parapezza, a Sud del corso attuale del Vallone Lucifero, molto più vicina alla città. Una sistemática raccolta dei dati d'archivio relativi alle aree intermedie tra i due nuclei scavati induce a ritenere che a Nord della città si sviluppasse un unico, ampio sepolcreto, esteso lungo una fascia parallela alla linea di costa di m 300 circa, che si protende ad Est almeno fino al tracciato della SS 106 Jonica, se non oltre, per una lunghezza in senso Nord-Sud di m 500 circa. Di notevole importanza, ai fini della topografia di Locri e del suo territorio, anche l'osservazione del fatto che la *plateia* urbana meridionale, dopo aver attraversato la porta di contrada Marasà, prosegue verso Nord con un tracciato rettilineo e parallelo alla linea di costa, venendo a costituire uno degli assi viari della necropoli sul quale si attestano moltissime tombe (tav. III). A tal proposito, giova sottolineare

¹ *Locri Epizefiri I*, Firenze 1977; *Locri Epizefiri II. Gli isolati 12 e 13 dell'area di Centocamere*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze, 1989; *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze, 1989; *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la «casa dei leoni»*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze, 1992.

² M. BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

³ P. ORSI, *Rapporto preliminare sulla quinta campagna di scavi nelle Calabrie durante l'anno 1910*, «NSC», 1911, Suppl., pp. 3-26; IDEM, *Scavi di Calabria nel 1911 (relazione preliminare)*, «NSC», 1912, Suppl., pp. 5-18; IDEM, *Scavi di Calabria nel 1913 (relazione preliminare)*, «NSC», 1913, Suppl., pp. 3-54, IDEM, *Locri Epiz. Campagne di scavo nella necropoli Lucifero negli anni 1914 e 1915*, «NSC», 1917, pp. 101-167..

l'acuta osservazione dell'Autore relativa alla presenza di importanti santuari dal carattere ctonio (Thesmophorion di Parapezza e area sacra di Zeus fulminante) posti proprio a far da cuscinetto tra la città dei vivi e quella dei morti, addossati al prospetto esterno delle mura ed ubicati in una stretta fascia delimitata e separata dal sepolcreto da un paleoalveo (tav. II).

Nel terzo capitolo si presenta lo scavo del 1956, il più settentrionale dei cantieri realizzati nella contrada Lucifero, completamente inedito, scarsamente documentato e male archiviato. Le 47 sepolture individuate sono in prevalenza inumazioni col defunto deposto in posizione supina con le braccia lungo i fianchi; le tipologie tombali attestate sono la fossa terragna, la cappuccina e la mezza botte o, più raramente, la cassa; sono documentate anche 3 incinerazioni. Gli oggetti rinvenuti risultano danneggiati ritualmente. Le tombe sono presentate attraverso un catalogo, snello, ma esaustivo, con tabelle che attraverso la ricorrenza di campi fissi riassumono efficacemente tutte le caratteristiche di ciascuna tomba.

Il quarto capitolo, il più lungo ed impegnativo, è dedicato ai reperti rinvenuti nello scavo del 1956, presentati per classi e discussi nell'ambito più vasto della cultura materiale locrese, che l'Autore mostra di padroneggiare in tutti i suoi aspetti. La trattazione di tutte le classi è sempre molto precisa e documentata, corredata da cataloghi assai dettagliati e da un apparato iconografico esaustivo. Molto interessanti sono soprattutto i raffronti tra la situazione offerta dalla porzione di sepolcreto presa in esame ed il resto della realtà locrese, non solo relativamente alle necropoli, ma anche ai santuari e all'abitato.

Di particolare interesse il paragrafo relativo alle produzioni locali a figure rosse, un fenomeno che si presenta con particolare intensità nel periodo tra il 380 ed il 340 a.C., al quale Elia dedica uno spazio notevole. L'analisi tipologica e stilistica è opportunamente supportata dalle analisi archeometriche i cui risultati, per certi versi sorprendenti, inducono a riflettere sulla consueta prassi classificatoria, basata sui soli criteri dello stile. La documentazione più consistente è relativa al noto 'Gruppo di Locri', seguito dal 'Gruppo dell'Erote inginocchiato' e dal 'Pittore della Pisside RC 5089', isolati già dal Trendall nel 1967.¹ Alla produzione locrese Elia restituisce anche altri vasi che "*presentano caratteri formali che li distinguono dai prodotti delle botteghe più diffuse a Locri*" e che mostrano piuttosto punti di contatto con la tradizione siceliota, ma che le analisi archeometriche indicano come locali. In particolare, sono da segnalare due frammenti (cat. n. 48a-b) di un cratere a calice di tipo protoitaliota, su modello attico, che si colloca nel cuore del lungo periodo di iato delle attestazioni figurate a Locri, che va dal 425 a.C., con la fine delle importazioni attiche, al 380 a.C., con l'avvio delle produzioni del 'Gruppo di Locri'. Il vaso, databile alla fine del v sec. a.C., secondo i risultati delle analisi archeometriche è di produzione locrese e, quindi, pone il problema di una migliore comprensione del fenomeno dell'avvio delle produzioni figurate locali e del loro rapporto con quelle siciliane.

A tal proposito, risultano di grande utilità le tre appendici al paragrafo, dedicate alle produzioni figurate locali, nettamente maggioritarie nel panorama locrese della prima metà del iv sec. a.C., nelle quali si presentano, in forma tabellare e sinottica, tutti i prodotti noti attribuiti rispettivamente al 'Gruppo di Locri' (Appendice I), al 'Gruppo dell'Erote inginocchiato' (Appendice II) e al 'Pittore della Pisside RC 5089' (Appendice III), che aiutano a tracciare una linea di sviluppo delle botteghe locresi. Nei prodotti del 'Gruppo di Locri' ed in particolare in quelli attribuiti al 'Pittore di Locri', si nota una diversità di forme adottate, di composizione e di stile tra i vasi di ambito siciliano, probabilmente pertinenti ad un momento più antico (fine v-inizi iv sec. a.C.), rispetto a quelli locresi, databili a partire dal 380/70 a.C. A questi ultimi sembrano contemporanei i prodotti del 'Gruppo dell'Erote inginocchiato', mentre i vasi del 'Pittore della Pisside RC5089' si pongono alla fine della produzione, tra 360 e 340 a.C. Tuttavia, a conclusione di questo ragionamento svolto sulle produzioni figurate locresi, non si può non richiamare e rilanciare con maggior forza i dubbi sull'efficacia del metodo attribuzionistico sollevati dallo stesso Elia. Il tradizionale metodo classificatorio consistente nel riconoscimento di 'gruppi' e di singoli 'pittori' sulla base di caratteri stilistici comuni e di particolari ricorrenti nella resa di elementi significativi (mani, piedi, teste,

¹ A. D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford, 1967.

pannaggi etc.), alla cui applicazione sistematica dobbiamo i notevoli progressi nella conoscenza delle produzioni italiote e siceliote, oggi, da solo, non è più sufficiente a farci comprendere i complessi fenomeni della nascita e dello sviluppo di numerose botteghe locali, la cui microstoria non può essere affidata al solo riconoscimento di 'mani' e alla stereotipa successione di un 'periodo giovanile di formazione', di una 'fase matura' e di una di 'senescenza'. Le analisi archeometriche, con tutti i limiti metodologici ed applicativi che ancora caratterizzano questo settore d'indagine, dovuti soprattutto all'assenza di punti di riferimento certi e di elementi di confronto pienamente affidabili, spesso forniscono tuttavia elementi di giudizio oggettivi, dai quali non è più possibile prescindere, soprattutto nell'indicazione delle 'produzioni locali'. Solamente l'utilizzo di una pluralità di metodi può aiutarci a meglio comprendere le produzioni figurate locali, la loro nascita, lo sviluppo e la fine. Il caso locrese, assai ben esaminato da Elia, mostra come le produzioni locali figurate, il cui avvio oggi possiamo retrodatare almeno alla fine del v sec. a.C., presentino caratteri differenziati, dovuti più alle richieste del mercato, legate all'ideologia funeraria e al rituale, che non al riconoscimento di 'Pittori' o 'Gruppi'. Ciò è tanto più significativo se consideriamo la sostanziale sterilità del procedimento classificatorio-attribuzionistico per produzioni volutamente anonime, come quelle locresi; ma ciò vale anche per la maggior parte di quelle italiote e siceliote, per le quali ignoriamo ogni qual forma di organizzazione interna della bottega: voler riconoscere 'mani' di 'pittori' anonimi in produzioni piuttosto standardizzate e di non eccelsa qualità pittorica può risultare così fuorviante. Al contrario, lo studio sistematico dei contesti di provenienza e delle associazioni, l'attento esame delle iconografie, l'indagine sul sostrato sociale e ideologico della committenza e le analisi archeometriche, se condotti in parallelo, possono fornire risultati utili ad una comprensione più approfondita delle produzioni locali di ceramica figurata, come mostra con evidenza il presente studio di Elia.

Un altro spunto di notevole interesse generale, che emerge dalla lettura del capitolo iv, riguarda la giusta osservazione avanzata dall'Autore, con riferimento alle ceramiche fini, relativa alla netta diversificazione che si registra tra le forme attestate nella necropoli e quelle presenti nell'abitato. In troppi studi relativi alla circolazione e all'esportazione/importazione di produzioni ceramiche fini e figurate viene trascurato il dato relativo al contesto di provenienza, che invece è essenziale per poter comprendere e correttamente inquadrare presenze e assenze. Il dato numerico assoluto della presenza di una certa tipologia vascolare o dei prodotti di un certo Pittore in un sito è un dato che di per se non significa nulla, neanche se comparato a quello rilevabile in altri siti: acquisisce una sua pregnanza solo se è possibile scomporlo almeno per tipologie di contesto (necropoli, santuario, abitato) se non per singoli contesti e se viene posto in relazione con le altre tipologie presenti e, quindi, percentualizzato rispetto ad un totale di attestazioni nel contesto stesso che si sta esaminando.

Molto ricchi di spunti anche i paragrafi relativi ai reperti non ceramici. Due classi di oggetti hanno destato più di altri la mia curiosità: le cordiere e gli astragali, reperti dei quali di solito si tende a mala pena a registrare la presenza. A Locri, sono state opportunamente classificate come cordiere, elementi di fissaggio delle corde in strumenti musicali come la lira o la chitarra, due manigliette in bronzo sporadiche, rinvenute nell'area dello scavo del 1956, che trovano un confronto molto preciso nell'esemplare in ferro della tomba 1143 di Orsi, fortunatamente associato ad un carapace di tartaruga; ciò ha permesso di riconoscerci, anche sulla base di numerose iconografie vascolari, i frammenti di una lira. Tali maniglie testimoniano dunque la presenza di strumenti musicali a corda all'interno di un ristretto numero di sepolcri locresi. Le relativamente numerose attestazioni di lire in necropoli magnogreche, minuziosamente raccolte da Elia (esemplari da Poseidonia, Metaponto, Taranto, Crotone), rispetto alla loro assenza nelle necropoli siceliote, potrebbe far pensare ad una connessione con culti misterici di carattere orfico, particolarmente diffusi in Magna Grecia tra v e iv secolo a.C. Molto maggiore la presenza degli astragali, attestati nel 10% delle tombe scavate da Orsi, per un totale di 8.800 esemplari, talvolta reiterati a centinaia in alcuni sepolcri, come nelle tt. 348 e 1400. L'Autore mette bene in evidenza come sia riduttivo codificare questi oggetti nell'ambito di una semplice valenza ludica in tombe di bambini e di ragazzi, visto che sono attestati anche in tombe di adulti, e come sia possibile, invece, attribuire loro un ben preciso significato religioso e apotropaico, quali protezioni del defunto o di parti del suo corpo nella vita ultraterrena.

Anche per questi oggetti è stata di recente proposta un'interpretazione che li riconduce alla sfera orfico-dionisiaca, quali simboli dell'iniziazione,¹ come opportunamente segnalato dall'Autore.

Nell'ultimo capitolo, traendo spunto dalle situazioni riscontrate nella porzione di necropoli scavata nel 1956 e confrontandole con quanto ricavabile dalla documentazione degli scavi Orsi, dai resoconti a stampa e soprattutto dai taccuini, l'Autore prova a tratteggiare quello che doveva essere il paesaggio funerario di Locri in epoca greca e i rituali che animavano la vita della necropoli; per quest'ultimo aspetto, risulta della massima gravità la mancata raccolta dei resti scheletrici, che tante informazioni possono fornire, non solo sul sesso e sull'età di defunti, ma anche sulla paleopatologia della comunità, sulle abitudini alimentari e, attraverso i traumi riscontrabili sull'apparato osseo, anche sulle tipologie di attività svolte da vivi.

Il paesaggio funerario della necropoli di Lucifero, contrariamente a quanto riteneva Orsi, era punteggiato da segnacoli lapidei, in alcuni casi assimilabili a dei piccoli *epithymbia*, tipici del periodo ellenistico, ma anche costituiti da tumuli di ciottoli, attestati per il 5% dei sepolcri, o da una isolata *hydria* in marmo. Funzioni di segnacolo devono aver svolto anche le arule fittili con Eracle ed Acheloo, spesso rinvenute al di fuori delle tombe. L'area della necropoli doveva essere organizzata in maniera razionale, al pari dell'area urbana e della *chora*, probabilmente divisa in lotti familiari, visto che tombe di più generazioni sembrano distribuirsi attorno a singoli segnacoli. Nell'opinione dell'Autore, che può essere pienamente condivisa, la lottizzazione della necropoli è sostanzialmente contemporanea all'impianto urbano regolare. Ciò è confermato dall'osservazione del fatto che alcune tra le sepolture della metà del VI sec. a.C. si attestano al bordo orientale della strada, come si è visto la prosecuzione extraurbana della più orientale delle *plateiai* dell'impianto urbano. Tale lottizzazione viene rispettata fino alla metà del IV sec. a.C. Questo elemento di forte continuità è uno dei segni più evidenti del conservatorismo della società locrese, dominata fin dalla fondazione da una salda aristocrazia, il cui ruolo guida non ha bisogno di venire sottolineato con l'esibizione del lusso privato né nelle sepolture, di tipologia molto semplice, tantomeno nei corredi, sempre improntati ad una certa sobrietà. L'Autore mette bene in risalto come questo sistema sociale bloccato, massimamente conservativo delle prerogative di una ristretta *élite*, apparentemente immutabile, vive invece una cesura drastica alla metà del IV sec. a.C., quando si verifica un abbandono repentino della necropoli: se le tombe della prima metà del IV secolo rappresentano il 40% del totale, quelle del mezzo secolo successivo costituiscono solo il 5%: ciò si spiega con la rinuncia esplicita ad un sistema di organizzazione sociale in vita da almeno due secoli, che si riscontra anche in città. Difficile non cogliere in questi fenomeni, come fa correttamente Elia, l'eco diretta della cacciata di Dionisio II nel 346 a.C. e l'instaurazione di un nuovo regime di tipo 'democratico', che introduce cambiamenti epocali nella società locrese.

Di notevole interesse, infine, le riflessioni sul rituale funerario; in primo luogo, appare significativa la presenza di numerose tombe prive di corredo, il 25% del campione studiato da Elia, ma il 48% di quelle scavate da Orsi, un dato che si allinea a quelli forniti da tanti altri centri antichi. Significativa è anche la circostanza che rimangono privi di corredo anche sepolcri particolarmente curati o di tipo più monumentale, come le due casse litiche; con tutta evidenza, quindi, l'assenza o la presenza di oggetti di corredo non dipende dalla condizione sociale del defunto, bensì dalla sua ideologia religiosa. In una società conservatrice come quella locrese, lo *status* del defunto e della sua famiglia non aveva bisogno di venir enfatizzato dalla ricchezza del corredo funebre. Un altro elemento di notevole rilievo nella ricostruzione del rituale funerario locrese riguarda la presenza di numerosissimi frammenti ceramici rinvenuti al di fuori delle sepolture, spesso fuori contesto, in particolar modo crateri; quando è possibile ricostruirne l'originaria posizione, si nota che sono esterni alla tomba, ma non collocati in funzione di segnacolo, sul piano di calpestio antico della necropoli, ma in una posizione intermedia, come largamente documentato nella necropoli di Lipari. Alcuni di questi crateri, inoltre, presentano fori intenzionali sul fondo. Non si può non concordare con l'Autore, quindi, sulla funzione rituale che questi vasi assumono, legata al consumo del vino durante la celebrazione di riti praticati intorno alla tomba, così come suggeriscono le fonti. Ana-

¹ W. BURKERT, *Antichi culti misterici*, Roma-Bari, 1991, p. 133.

loga funzione rituale assolvono le numerose terrecotte figurate rinvenute sporadiche, di contro ad una bassa percentuale di attestazioni nei corredi all'interno della sepoltura. Il rinvenimento di cospicui depositi di materiale ceramico frammentario di cui si ha notizia potrebbe essere legato ad episodi di periodica raccolta di oggetti utilizzati durante i riti e volutamente fratturati dopo l'uso o, addirittura, potrebbe indicare la presenza di aree apposite dove scaricare sistematicamente tal genere di materiali.

In conclusione, il paesaggio funebre che è possibile ricostruire grazie alle osservazioni di Elia è quello di un vastissimo sepolcreto urbano, sviluppatosi nel tempo in un'area assai ben definita, attraversata dalla principale strada extraurbana litoranea, prosecuzione di una delle principali *plateiai* urbane; questo spazio è stato diviso in lotti familiari, probabilmente nello stesso momento della fissazione dell'impianto urbano, è punteggiato da segnacoli di vario tipo e risulta essere stato intensamente frequentato, non solo per la celebrazione dei riti sepolcrali, ma anche delle riunioni familiari in ricordo dei defunti. Ed è proprio a questo vissuto della necropoli urbana di Locri, del quale Diego Elia ci restituisce un vivido spaccato, che fa riferimento il titolo del volume, *Nelle case di Ade*, a sottolineare l'intima connessione ideale tra l'area funeraria e l'area urbana: lo spazio della necropoli va quindi considerato un privilegiato terreno d'indagine per meglio comprendere l'organizzazione sociale di una comunità e per indagare tutti quei vincoli di carattere sociale e religioso che ne costituiscono il tessuto connettivo immateriale.

L'importanza di questo volume, quindi, trascende la pur meritoria edizione completa di un lotto della grande necropoli, per assumere invece il tono di una ricostruzione globale dell'archeologia funebre di Locri, sempre attenta anche ai fenomeni che parallelamente avvengono in città e che fornisce al lettore un quadro molto efficace sulla società locrese in epoca greca. Ci si augura che Elia possa proseguire il suo lavoro portando a pubblicazione anche i suoi studi sui lotti scavati e pubblicati solo in via preliminare da Paolo Orsi, in modo da offrire agli studiosi una lettura complessiva della cultura funeraria locrese.

GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Giugno 2011

(CZ 2 · FG 3)

